

NICK BRANDT

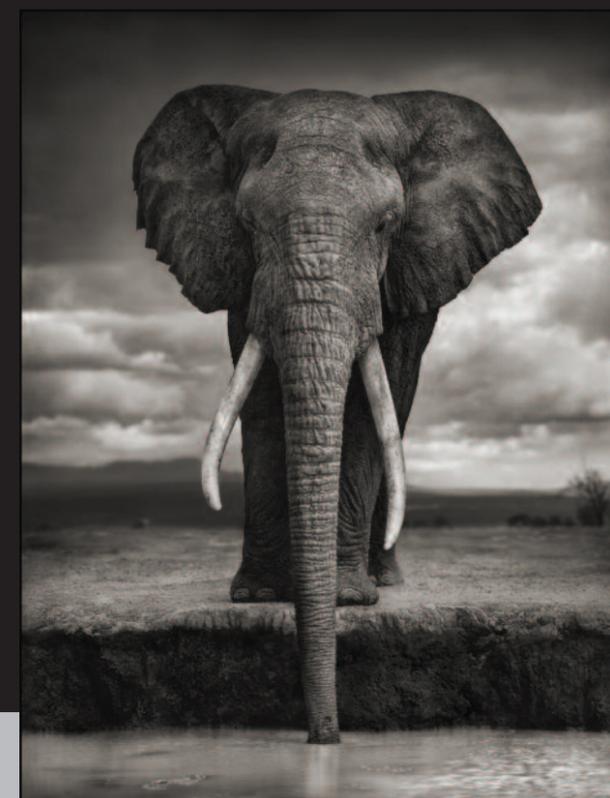
di Pier Paolo Piciucco

il fotografo rivela che l'elemento fondamentale per poter operare in questo contesto è la sua spontanea capacità di sentirsi a proprio agio a pochi passi dagli animali

Nelle mani di artisti di calibro, la fotografia spesso smette di essere (solo) un documento reale e diventa anche l'immagine di un sogno, un incanto, un'utopia. È questo senza ombra di dubbio il caso di Nick Brandt, fotografo quasi cinquantenne nativo di Londra, ma trasferitosi in California dove ha lavorato come regista di video per celebri idoli della musica pop quali Michael Jackson, Moby e XTC.

NICK BRANDT
By Pierpaolo Piciucco

When carried out by a talented artist, photography often ceases to be just a document of reality, becoming also charm and utopia, the image of a dream. This is certainly the case for Nick Brandt. The almost fifty year-old photographer was born in London but subsequently moved to California where he worked as a director for the music videos of celebrities such as Michael Jackson, Moby and XTC.



1. *Elephant with exploding dust*
Amboseli, 2004

2. *Elephant drinking*, Amboseli, 2007, killed by poachers, 2009





3.

3. *Elephant Footprints*, Amboseli 2012

4. *Line of Rangers with tusks of Elephants killed at the hands of man*, Amboseli 2011

5. *Elephants walking through grass*, Amboseli 2008. leading matriarch killed by poachers, 2009



5.

Nevertheless, after a trip in Eastern Africa that led him to see the savannah up close, Brandt was struck by the famous 'Africa bug' that forced him to go back to visit Kenya and Tanzania several times. Brandt studied a new way to look at and photograph animals, and since the very start he chose solutions that were very uncommon for this kind of photography. He used a fixed lens Pentax 67II medium format and black and white film. He also discarded those super-telephoto lenses that were considered a must-have for all those who went to Africa to shoot the wildlife in the savanna. He learned to get very close to the animals, and this technique probably combined a photographic need and his own personal desire. Brandt's world and animal portraits give us a very inspiring vision of Africa, similar to those we have in our collective imagination, from *Out of Africa* with



4.

“ogni anno vengono uccisi trentacinquemila elefanti, con le stime che prevedono la totale estinzione di questi pachidermi in una decina di anni”

Tuttavia, in seguito a un viaggio in Africa orientale che lo porta a stretto contatto con la savana, Brandt contrae quello che viene ormai definito "il mal d'Africa" e fa ritorno in Kenya e Tanzania in molte situazioni. Studia una nuova maniera di guardare e fotografare gli animali e sceglie sin da subito soluzioni assai insolite per il genere: usa una Pentax 67. Il medio formato con obiettivi fissi e scatta su pellicola in bianco e nero. Inoltre, mette da parte i super-teleobiettivi - un *must* per chiunque vada in Africa a riprendere la natura nella savana - e impara ad avvicinarsi agli animali, coniugando forse un'esigenza fotografica a una personale. Il mondo, i ritratti delle fiere di Brandt, ci restituisce una visione straor-

dinariamente evocativa dell'Africa dell'immaginario collettivo, quello per intenderci de *La mia Africa* con Maryl Streep o de *Il re Leone* della Disney. La critica, in genere concorde nel sottolineare il valore artistico e l'impatto emotivo del suo lavoro, ha usato diverse definizioni per identificare la prospettiva estetica dell'autore londinese: idillio, epica ed elegia sono tra i termini più ricorrenti, che evidenziano, tra l'altro, il carattere visionario, oltre che documentaristico, dell'arte di Brandt. Il quale, come detto, riprende gli animali avvicinandosi molto a essi - fino a pochissimi metri di distanza - e li fotografa dalla jeep: si tratta di lunghe ore di attesa, in cui diventa necessaria una



grande pazienza (una pazienza che lui ammette di non avere con gli umani). La scelta della vicinanza gli offre modo di ritrarre spesso non solo l'animale, ma anche tratti del suo carattere, tale che in alcune situazioni queste immagini colpiscono per un che di vagamente antropomorfo. Quando possibile, Brandt

6. *Lion before storm li, sitting profile, Maasai Mara 2006*

7. *Portrait of lioness against rock, Serengeti 2007*

8. *Zebras turning heads, Ngorongoro Crater, 2005*

6.



7.

“ una nuova maniera di fotografare gli animali... mette da parte i super-teleobiettivi riprende gli animali avvicinandosi molto a essi - fino a pochi metri di distanza - e li fotografa dalla jeep ”

Maryl Streep or Disney's The Lion King. Most critics agree with the high artistic value and strong emotional impact of his work. Different definitions have been used to describe the aesthetic perspective of the photographer: idyll, epic and elegy are amongst the most frequently recurring terms that highlight, among the rest, the visionary, as well as documentary character of Brandt's art.

As we said, Brandt films the animals by getting next to them, up to a few meters

close, and takes photos of them from his car. He has to wait for hours, which requires a huge amount of patience (that, he states, he does not have when it comes to deal with humans). The choice of a close perspective allows him to portray not simply the animal, but also the traits of its personality, so that some of these creatures strike the viewer as being vaguely human-like. Whenever possible, Brandt opts for a viewpoint from below, in order to set the animal against the dark sky of the savannah.

sceglie un punto di ripresa dal basso, in modo da collocare la belva contro il cielo scuro della savana. In ogni caso, il fotografo rivela che l'elemento fondamentale per poter operare in questo contesto è la sua spontanea capacità di sentirsi a proprio agio a pochi passi dagli animali.

«Loro avvertono la mia calma e rimangono calmi di conseguenza». Non sorprende, quindi, che in alcune situazioni le sue immagini paiano ritratti in studio. E infine, le immagini di Brandt

8.



9.

9. *Wildebeest arc*, Maasai Mara, 2006

10. *Cheetah and cubs*, Maasai Mara, 2003

11. *Gorilla on rock*, Parc des Volcans, 2008

si lasciano ammirare per una notevole capacità di lavorare il bianco e nero, attraverso varie procedure con uso anche (agli esordi, sottolinea) di pellicole agli infra-rossi, e tecniche di stampa di incredibile impatto, con una resa della dinamica della gamma del chiaro-scuro sicuramente fuori dal comune.

Al suo attivo Nick Brandt vanta ora un gran numero di mostre presso molte gallerie tra le più affermate del pianeta, con le sue opere che col tempo aumentano di valore. A livello editoriale, conta ora tre libri interamente in bianco e nero da cui sono tratte le immagini a corredo di questo articolo con, in suc-



10.



11.



12.

“ le sue immagini paiono ritratti in studio. ... si lasciano ammirare per una notevole capacità di lavorare il bianco e nero, attraverso varie procedure con uso anche di pellicole agli infra-rossi, e tecniche di stampa di incredibile impatto, con una resa della dinamica della gamma del chiaro-scuro fuori dal comune. ”

Lui, che ormai, conosce uno a uno gli elefanti che immortala, sostiene di tirare un sospiro di sollievo ogni volta che fa ritorno in Africa e li trova ancora vivi. Per star dietro alle continue richieste di avorio (da parte della Cina) ogni anno vengono uccisi trentacinquemila elefanti, con le stime che prevedono la totale estinzione di questi pachidermi in una decina di anni.

I lavori più recenti di Brandt ci restituiscono questo pessimismo e per ovviare a questo problema, Brandt stesso ha creato una fondazione, la *Big Life Foundation*, che usa parte dei fondi raccolti dalla vendita di stampe del fotografo per finanziare un gruppo crescente di rangers locali impiegati nella lotta alla caccia di frodo e nella difesa di un delicato ecosistema.

12. Petrified fish eagle, Lake Natron, 2012

13. Elephants alone on lake bed, Amboseli 2010

14. Abandoned Ostrich egg, Amboseli 2007



14.

cessione, *On This Earth* (2005), *A Shadow Falls* (2009) e il più recente *Across the Ravaged Land* (2013).

L'evoluzione del fotografo in questi tre lavori è meno evidente su un profilo artistico (il suo esordio editoriale è ancora considerato un'opera di grande fascino) che rimane oggettivamente sempre molto elevato, di quanto invece possa risultare il cambiamento del suo umore.

Come già i titoli sembrano evidenziare, assistiamo a un percorso che di anno in anno si fa gradualmente più cupo, amaro e nostalgico. Brandt, infatti, nel corso dei viaggi ha visto la popolazione degli elefanti ridursi sempre di più, a causa del mercato (nero) di avorio che ha decuplicato il costo della materia e decimato i modelli e amici del fotografo londinese.



13.

The photographer reveals that a fundamental skill to be able to work in this context is the ability to feel at ease even when the animals are just a few steps away. 'They can feel my calm, and remain calm as a consequence'. It should not surprise us, then, that in some situations his images look like they have been shot in a studio. Brandt's images impress also for the ability to work with black and white, through several processes that involved also (only at the beginning of his career, he points out), infra-red film and striking printing techniques, able to convey the dynamism of lights and shades in an extraordinary way. Nick Brandt already has a number of exhibitions under his belt, that have been hosted by some of the most famous galleries in the world. His photographs are increasing in

value with time. He has also published three books. They are entirely in black and white and contain, among others, the images that accompany this article, in chronological order "On This Earth" (2005), "A Shadow Falls" (2009) and the most recent "Across the Ravaged Land" (2013).

What strikes us in these three photographs is not so much his evolution as a photographer (he was considered a very interesting photographer since the very start) but rather the changes in his mood. As the titles suggest, we see that each year the subjects become darker, more bitter and nostalgic. During his trips, in fact, Brandt has witnessed a shrinkage in the elephant population because of the illegal ivory trade, that increased the value of this material by ten times and

reduced by the same number the models, and friends, of the photographer.

By now, Brandt knows individually all the elephants he portrays and, he says, he sighs in relief each time he gets back to Africa and finds they are still alive. Each year, around 35.000 elephants are killed in order to satisfy the continuous demand for ivory, mainly from China.

It is estimated that these animals will be completely extinct in around ten years. The most recent work by Brandt mirrors this pessimism. In order to solve this problem, he has created the Big Life Foundation, that uses part of the funds collected through the sales of his prints to finance a growing number of local rangers that work to fight poaching and protect a fragile ecosystem.